

da un'idea di Antonio Corona

il commento

raccolta di opinioni e punti di vista
www.ilcommento.it

anno XIII
decima raccolta(29 luglio 2016)

Anno XIII!

In questa raccolta:

- *Non se ne può più*, di Antonio Corona, pag. 2
- *Sandokan Erdogan*, di Maurizio Guaitoli, pag. 5
- *Mezza costa o fondo valle?*, di Marco Baldino, pag. 6
- *Capo della Polizia-Direttore generale della Pubblica Sicurezza, Prefetti(in sede) e Prefetture. Lettera del Capo della Polizia-Direttore generale della Pubblica Sicurezza, Prefetto Franco Gabrielli. Alcune precisazioni(richieste)*, di Antonio Corona, pag. 8
- *AP-Associazione Prefettizi informa*, a cura di Grazia Rutoli, pag. 9

Non se ne può più
di Antonio Corona

Per decenni è stato raccontato che, all'insegna di "Due Popoli, Due Stati", quella del conflitto israelo-palestinese, se e quando conseguita, sarebbe stata la madre di tutte le soluzioni, portatrice finalmente di pace e stabilità in tutto il medio-oriente e dintorni.

Quasi peraltro sorvolando sulla circostanza che, all'origine del conflitto, vi sarebbe proprio la rivendicazione, da entrambi quei popoli, degli stessi fazzoletti di terreno.

Comunque sia, tornerebbe interessante che qualcuno spiegasse la connessione di quella irrisolta situazione con i focolai che stanno divampando un po' ovunque.

Fermo restando, in generale, che occorra forse prendere infine atto che, per un incendio che si riesca eventualmente a estinguere, altri covino pronti a innescarsi.

Degli islamici in generale, dominante per lungo tempo è stata la vulgata che quelli "pericolosi" fossero gli sciiti, con l'Iran gran burattinaio a tirarne le fila neanche tanto nell'ombra.

Viceversa, oggi i più temibili sarebbero i sunniti.

Stessa famiglia di quel Saddam Hussein che sì, faceva stragi di innocenti, ma del quale in tanti, da questa parte dei "buoni", paiono ora invocare il nome non senza qualche accenno di nostalgia.

Un po' quello che accade con Gheddafi: *ma non si era tutti entusiasti delle "primavere arabe"?*

Si chiede che i musulmani "moderati" prendano netta distanza da coloro che, invocando l'Islam, commettono atroci misfatti.

Per carità, una aspettativa sacrosanta.

Quanto comprensibilmente fino in fondo praticabile se, a conti fatti, oltre a essere dei fratelli, chissà che non sia grazie esattamente alle "gesta" di quei feroci assassini se, per converso, i credenti pacifici potranno ottenere quegli ascolto e considerazione non sempre loro accordati, una moschea e qualche riconoscimento in più...

Si potrebbe continuare.

Mica chissà per cosa, semplicemente per mettere in fila quante ne siano state e ne vengano raccontate ogni giorno a una opinione pubblica ansiosa di analisi e ricette *à la carte* che risultino rassicuranti e confortanti.

Soprattutto, poco impegnative.

Come sugli autori degli efferati crimini consumati in nome di Allah (*benedetto sia il suo nome*, non si sa mai...).

La opinione corrente in voga, li voleva ignoranti, diseredati, reietti, bistrattati, ai margini della società.

E i macellai di Dacca?

Eppure, personaggi quali Osama Bin Laden qualche dubbio dovevano pure insinuarlo.

Come fermare la mattanza?

Non si faccia un passo senza l'Europa!

Prendendo a riferimento gli americani (i *gringo*, per essere precisi), anche in questo Paese è invalso il gesto di portare trepidanti la mano sul cuore mentre scorrono le note dell'Inno di Mameli. Ormai intonato, *incredibile dictu*, persino dai calciatori della Nazionale!

Sarà per imperdonabile distrazione dello scrivente ma, per quanto consta, pare proprio che lo stesso non avvenga al suono dell'*Inno alla Gioia* di Beethoven. E non necessariamente perché non ci sia molto da gioire.

D'altronde, cosa cantare se non c'è nemmeno un testo?

Un inno senza testo: semplicemente fantastico.

Cosa pretendere da una Europa che non ha neanche una lingua comune?

La medesima Europa, sorta sul solco tracciato dalla C.E.C.A. (Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio), che ha trovato motivo profondo della sua unione nella necessità di trovare il modo affinché Francia e Germania la smettessero una buona volta di darsela di santa ragione, coinvolgendo tutti.

Libertà di circolazione delle persone e delle merci.

Tutto bene finché ce ne è stato un po' per tutti. Alle prime difficoltà reali, ognuno a tirare l'acqua al proprio mulino.

Non accade così nelle migliori famiglie, come, vi è da scommettere, nelle imminenti unioni civili?

Si potrà concordare o meno, ma *Europa* difficilmente potrebbe essere fin quando un suo *neo-nazionalismo*, sovranazionale, e correlato spirito di appartenenza, non si saranno sostituiti o perlomeno sovrapposti a quelli dei singoli Stati.

Al pari di quanto accaduto negli *States*.

“Stringian’ci a coorte, siam pronti alla morte, l’Italia chiamò!”.

In nome dell’ideale di Patria, un ventunenne Mameli morì per una infezione a una ferita riportata al Gianicolo sulle barricate della *Repubblica romana*.

L’Italia è nata dal Risorgimento.

L’Europa, invece?

Non scalda i cuori, probabilmente perché alchimia realizzata a tavolino, per quanto a opera di *elite* straordinariamente illuminate e di eccezionale levatura.

Europa, per dirla con Klemens von Metternich, mera “espressione geografica”?

Ci sono inoltre generazioni e generazioni che – fortunatamente, per altro verso - non hanno la benché minima percezione diretta del sangue versato per stroncare la piaga del nazifascismo.

E se non se ne comprende il prezzo in termini di sacrificio, difficilmente si apprezza il valore di una qualsiasi cosa.

Se non quando sia troppo tardi.

Riguardo la *guerra*.

La litania imperante è che non risolva le questioni, anzi.

Sembra nondimeno legittimo chiedersi, senza guerra, che fine avrebbero fatto Hitler e Mussolini e, con loro, gran parte del mondo “civile”.

Il punto, allora, non è la guerra in sé, ma *come si conduca e come si concluda*.

È per esempio universalmente noto che, interrompendo anzitempo la

somministrazione di un antibiotico, il rischio è che il batterio non sia estirpato, anzi, che si irrobustisca.

Insomma, occorrono visione strategica e, quando occorra, estrema determinazione.

Altrimenti, meglio lasciare perdere.

L’articolo 11 della Costituzione, recita solennemente *“l’Italia ripudia la guerra quale strumento di risoluzione delle controversie internazionali”.*

Vale anche con l’Is?

Eppure, che si sia in guerra, magari non di religione, ma in guerra, è lo stesso mitissimo Santo Padre ad ammonirlo e non da oggi.

In guerra, già, ma da e contro chi?

E quale guerra?

Se proprio si debba, molti pretendono però che colpisca chirurgicamente ed esattamente il nemico e soltanto il nemico, nessun altro.

Guai a danni collaterali!

Ci si provò già ai tempi di *desert storm*, con le “bombe intelligenti”.

Polemiche a non finire...

La guerra è guerra.

Da evitare, possibile solo quale *extrema ratio*: ma guerra, se guerra.

Agli albori dei recenti fatti di terrorismo, la parola magica in sua vece è stata: *intelligence*.

Che, invero, insieme a forze di polizia e magistratura, miracoli ne ha fatti e ne sta facendo eccome.

Intelligence che ha concrete probabilità di successo se diretta a colpire organizzazioni, meno se sconosciuti “lupi solitari”, invisibili finché non si manifestino dal nulla, magari con un *machete* in mano, intenti a macellare ignari e inermi viaggiatori in treno.

Hollande, all’indomani degli oltre 80morti sul lungomare di Nizza: *“se non è andata peggio, è grazie al formidabile spiegamento di forze”.*

Che può essere anche letto come: *“80morti, ci possono stare”...*

Le prime operazioni di salvataggio di migranti in mare furono battezzate *mare nostrum*, così volendo parafrasare i Romani,

veri, di una volta, non quelli de “(...) *ce piacciono li polli, l’abbacchio e le galline, perché so’ senza spine, nun so’ come er baccalà (...)*”.

In verità, in quell’epoca antica, *Mare Nostrum* stava a indicare l’enorme lago interno che bagnava le coste dell’Europa meridionale, del nord Africa e del medio Oriente, sul quale vigeva, implacabile e incontrastata, la *Pax romana*, imposta e mantenuta a suon di sberlone a chiunque avesse soltanto l’ardire di dire “a”.

All’indomani del naufragio e dell’affogamento di quasi quattrocento persone al largo di Lampedusa, avvenuto il 3 ottobre 2013, si sarebbe probabilmente dovuto immediatamente fare sedere intorno a un tavolo (almeno) i maggiori *leader* europei convenuti in ordine sparso sull’isola, sollecitandoli formalmente a una condivisa azione umanitaria, con previa, contestuale distribuzione di oneri e impegni.

Senonché, dopo corone di fiori, abbracci, inginocchiamenti vari e struggenti dichiarazioni di circostanza, tutti, asciugate le lacrime che appena un attimo prima rigavano copiose le guance, sono ripartiti lasciando l’Italia con il classico cerino in mano.

Con l’Europa con la coscienza a posto dinanzi ai televisori grondanti barconi di migranti perché, a dirla tutta, non può escludersi che secondo lei l’Italia in fondo se la sia andata a cercare, sia partita in tromba senza sentire nessuno quando nessuno le aveva chiesto qualcosa.

Santo Padre e pochi altri a parte.

Beninteso, allo stato, anche navi di altri Paesi partecipano alle operazioni di soccorso in mare.

Raccolgono i naufraghi e li scaricano nei porti del *bel Paese*.

Curioso come le regole della convenzione di Dublino valgano tranne se da contestualizzare a bordo dei singoli natanti in ragione di altrimenti inviolabili, rispettive sovranità nazionali.

E quindi?

Soluzioni, possono essercene.

Forse, occorrerebbe tuttavia preliminarmente stabilire se questo fantomatico “Occidente”, ovvero anche la sola Europa, sia o meno di fatto un impero, consapevole di esserlo e, nella affermativa, capace di assumersi conseguenti responsabilità e afferenti comportamenti.

Come hanno fatto gli U.S.A. dal secondo dopoguerra, ma che non è assolutamente scontato che continueranno a farlo, specie se in conto terzi.

Finché fu in grado, l’Impero d’Occidente riuscì ad assicurarsi presente e futuro.

Se necessario, non esitando ad affidarsi pure a generali barbari, salvo però poi assassinarli, per manovre di palazzo, o semplicemente proprio perché vittoriosi e perciò temibili quali possibili pretendenti al trono imperiale.

Pensare che Ezio era riuscito a sconfiggere addirittura lo spietato Attila...

Roma, sempre più lontana e divisa da Ravenna, tentò ripetutamente di comprarsi la sopravvivenza con oro e argento, ma veri e propri fiumi di metalli preziosi non fecero altro che aumentare cupidigia e voracità di coloro che pretendeva invece di ammaliare e ammansire.

Quello che pretende l’Occidente è *pace*.

Pace, per continuare a consumare, sereno e indisturbato, la maggior parte delle risorse del pianeta, indispensabili per garantirsi il mantenimento degli attuali livelli di vita, non ultimo di quanti non perdano occasione per mostrarsi antagonisti e terzomondisti.

Occidente quasi incredulo se qualcuno si permetta di non essere d’accordo.

In conclusione?

La scivolosità dell’argomento, consiglia di... “passare”.

Quelle qui disordinatamente e sommariamente declamate?

Estemporanee considerazioni di estate inoltrata, come tali da ritenere, raccolte pure qui e là, segno di una crescente insofferenza in giro nei riguardi della inconsistenza e della inconcludenza dei dibattiti quotidiani.

Si è sostenuto che la concorrenza migliori il prodotto.

Di solito, è così.

Nondimeno, più sono *talk show*, *tg* e spazi da riempire – analogo discorso vale per ogni programma – maggiore è la eventualità di un livellamento verso il basso determinato

dalla esigenza di disporre di una notevole quantità di commentatori.

Nel frattempo, marce, fiaccolate, mazzetti di fiori, cuoricini, poesie, palloncini colorati appesi in cielo a ogni eccidio.

Importanti, certo.

Purché non sia tutto lì.

Sandokan Erdogan

di Maurizio Guaitoli

Esiste una “Questione turca”?

È un po' come chiedere a qualcuno se, oggi, abbia paura di ammalarsi e morire a causa di una eventuale pandemia di “spagnola”(famosa febbre influenzale che, agli inizi del '900, fece milioni di vittime in Europa). Eppure, nell'immaginario collettivo della memoria “lunga” dei popoli è proprio così che funzionano le cose. E i turchi (malgrado loro) continuano a ispirare alle nostre opinioni pubbliche retaggi, pregiudizi e timori atavici(tipo “*Mamma li Turchi!*”) che non sono facilmente spiegabili o assimilabili all'interno di una complessa trama di relazioni internazionali, come quella della adesione alla Ue della più grande Nazione islamica d'Europa.

Così, da una parte facciamo accordi con il “*Sultano*” Erdogan, pagandolo generosamente per farci da arcigno guardiano alle frontiere affinché trattenga nel suo territorio un esercito di migranti, in condizioni di accoglienza ben lontane dai nostri *standard* europei e sulle quali ci guardiamo bene dall'indagare! Dall'altra, invece, continuiamo (con ottime ragioni politiche, umanitarie e giuridiche!) a frapporre continui ostacoli per l'adesione alla Ue di un popolo turco completamente diverso da quello guerriero e spietato dell'Impero ottomano, che dominò fino al XIX il continente intero, macchiandosi di efferati genocidi, come quello armeno, mai ammesso dai responsabili di governo.

Eppure, lo spettro della tutela militare del potere politico non è mai tramontato, dalle parti di Ankara. Fino a riemergere pochi giorni fa, con il fallito golpe.

Ma guai a coloro che hanno esultato, venerdì sera, 15 luglio, per quel colpo di Stato, abortito proprio grazie a quei *social* e alla Rete le cui libertà espressive Sandokan Erdogan ha tentato in tutti i modi di cancellare! Conoscendo il carattere vendicativo del nuovo Caudillo con la Mezzaluna, mi sentirei in imbarazzo, se avessi dato “televisivamente” manifestazioni di gioia incontenibile per la sua presunta estromissione. Evidentemente la *gaffe* analoga, nella quale sono incorsi autorevolissimi commentatori e i “giornaloni” durante la conta elettorale in occasione della *Brexit*, non ha insegnato nulla a nessuno. Al mattino dopo ci si sveglia con il risultato finale che ribalta tutte le previsioni e le proiezioni della sera precedente! Direi, in generale, che sia sempre bene attendere almeno 24h prima di fare analisi azzardate, come si consiglia per i prelievi del sangue dopo una solenne sbronza. Soprattutto, dovendo commentare stragi come quella di Nizza, da cui si passa dal *lupo solitario* indementito a qualcosa di ben più complesso e insidioso per il livello di organizzazione dimostrato. Ma il problema, nel caso del tentato *golpe* turco, mi pare piuttosto chiaro. Mettendo tra parentesi i maligni che sostengono che Erdogan il *putsch* se lo sia messo in scena da solo, per rafforzare la sua posizione e per liberarsi in una sola mossa di scomodissimi oppositori interni, io sto al seguente dato di fatto: i carri armati in strada c'erano per davvero e gli F16 volavano minacciosi in cielo e anche gli elicotteri.

I golpisti vecchio stampo non hanno tenuto però conto dei seguenti aspetti

fondamentali(il che la dice lunga sulla loro intelligenza).

Primo: la popolazione non si è chiusa in casa. Al contrario: i sostenitori del Sultano sono scesi in piazza a migliaia, dimostrando che quel tipo di Islam non ha paura di farsi martire per difendere le sue credenze millenarie pre-Ataturk. Dovesse cadere per mano di un brutto curdo il Sultano di Ankara, vi lascio immaginare in quale bagno di sangue finirebbe quel gesto alla Sarajevo.

Secondo: Erdogan non è stato - da subito - né fatto prigioniero, né eliminato. Il che gli ha permesso - attraverso un banale *smart-phone* - di rilanciare la sua sfida sul piatto dell'azzardo politico, chiamando i suoi(che - è bene ricordarlo! - sono "*Maggioranza*" in Turchia!) alla mobilitazione.

Terzo: quando la gente si è schierata e sdraiata indomita davanti ai carri armati, ai golpisti in divisa è rimasta la sola scelta che "*non*" potevano fare: procedere al massacro in piazza degli oppositori, scatenando una guerra civile che avrebbe fatto centinaia di migliaia di morti e proiettato la Turchia, l'Europa e il Medio Oriente in un formidabile *caos* in cui tutti avrebbero perso il controllo della situazione, tranne (*ci scommettiamo?*) l'Is e i radicali islamici.

Meglio così, pertanto. Ma stiamo attenti: non dobbiamo in alcun modo consentire che il nuovo Erode islamico trovi il consenso internazionale per scardinare ulteriormente l'attuale Costituzione turca, come fecero Hitler e Mussolini, edificando sulle macerie del precedente regime democratico la loro drammatica dittatura. Facciamo che quella storia non si ripeta. L'Is è "anche" colpa di Erdogan. Il Sultano ha di recente pagato la presa di distanza dal Califfato, ricucendo con Putin, che in Siria usa i bombardieri contro i fondamentalisti: poco dopo quella mossa

conciliatrice i terroristi si sono fatti saltare all'aeroporto di Istanbul. Notate una cosa: Hamas gli ha espresso solidarietà immediata. Hamas! Non Israele. Come per dirgli: stai dalla nostra parte o sei finito. Per fortuna nostra e del resto del mondo, Erdogan non è affatto libero di fare ciò che vuole. Per esempio, non può in alcun modo riportare il suo Paese a un'epoca pre-industriale, come accade in tutti i regimi islamici che, per prima cosa, odiano la modernità!

Per sopravvivere e mantenere una decente qualità della vita(alla quale tutti i turchi si sono abituati!), la Turchia ha assoluto bisogno dei mercati europei, asiatici e americani per esportare le sue merci.

Militarmente, poi, senza la Nato e gli armamenti sofisticati americani, Ankara sarebbe una tigre senza zanne, alla mercé dei suoi nemici di sempre.

Altro fatto che darei per scontato, è la impossibilità che il Sultano possa osare modificare la Costituzione per instaurare un regime islamico, dovendo lui stesso, in questo caso, fronteggiare il rischio concreto di guerra civile, alienandosi per sempre - tra l'altro - l'alleanza delle democrazie laiche occidentali e perdendo del tutto i requisiti per l'adesione all'Unione europea. Cosa che, si badi bene, sarebbe avvenuta fin da subito nel caso che i militari avessero conquistato il potere!

Quale Paese occidentale, infatti, dentro e fuori l'Unione, avrebbe mai accettato di dialogare con un regime dittatoriale, insediatosi a seguito della rimozione forzata di un Presidente democraticamente eletto?

Allende non è più di moda, il mondo attuale è anni luce distante da quello di Pinochet.

Ecco, spero (ma non ci credo) che almeno a questo servano gli incidenti mediatici del 23 giugno e del 15 luglio 2016!

Mezza costa o fondo valle?

di Marco Baldino

Il lettore mi perdonerà quest'approccio montano, ma sono da poco tornato da una

splendida settimana nelle Dolomiti, che ha lasciato il segno anche più del consentito.

In ogni caso l'argomento del mio scrivere non sono consigli di *trekking* ma più accademicamente una riflessione sulle due importantissime e contestatissime riforme istituzionali i cui esiti intervallano la oramai tragica cronaca quotidiana: quella costituzionale, sulla quale in autunno andremo a votare il *referendum* confermativo o dissolutivo e che, da mesi, è oggetto di accesi dibattiti non solo dottrinali; quella elettorale che, entrata in vigore da poche settimane, nonostante la sua effettiva approvazione risalga a oltre un anno fa, è già oggetto di proposte di modifica che non definirei affatto marginali.

Ecco, il titolo del mio scritto in sostanza vuole porsi questo quesito: *di fronte a due tentativi di riforma che, pur non rappresentando la panacea, pur tuttavia in maniera inequivoca rappresenterebbero un passo in avanti verso la semplificazione e la modernizzazione del nostro Paese, sarebbe opportuno acquisire il livello di cambiamento proposto e poi magari in seguito compiere un ulteriore passo in avanti e, quindi, optare per la "mezza costa", oppure rinunciare per l'ennesima volta a una qualsiasi modifica, azzerare tutto, tornare a "valle" e chissà se e quando ripartire?*

Certamente il mio non neutrale approccio semantico fornisce già la risposta.

Iniziamo dalla riforma costituzionale.

Sono 30anni che facciamo finta di volere riformare la Costituzione, così come facciamo finta di volere costruire la Torino-Lione. *Facciamo come quel calciatore che prende la palla dal suo portiere, la porta avanti e avanti e avanti, smarca tanti avversari e, quando si trova di fronte al portiere avversario, che fa?* Volontariamente calcia la palla fuori, perché gli piace più ricominciare che concludere. Così succede da tre decenni.

Credo che questa dovrebbe essere l'ultima volta. O cambiamo o lasciamo perdere. È questione di serietà.

Non che l'attuale riforma sia la panacea, ma riesce a superare tanti limiti che una pur buona costituzione con 70anni di età mostra.

Soprattutto perché fu partorita all'indomani del fascismo e, nella compressione del potere esecutivo, nella esaltazione del consociativismo di quello legislativo, mostra tutti i suoi limiti di contingenza storica.

Certo si poteva fare di più. Essere più netti sul Senato, riservandogli un ruolo di "condominialità legislativa" solo ed esclusivamente nelle materie afferenti i governi territoriali, ma lasciando in ogni caso l'ultima parola alla Camera, unico soggetto parlamentare effettivamente politico e così semplificando davvero il procedimento legislativo che, in effetti, al momento sembra più complicato di prima. Magari una ulteriore sforbiciata al numero di deputati non avrebbe fatto male.

Ma d'altra parte va molto apprezzata la razionalità e la giusta gerarchia nei rapporti fra Stato e Regioni che supera la conflittualità scaturita dalla riforma del 2001. Certo, viene ucciso il federalismo. E a me dispiace molto, perché nel federalismo avevo creduto. Ma dopo anni di vita e lavoro al nord ho capito che quel sistema funziona solo fino al Po. Al di sotto si traduce in confusione e arbitrarietà.

Vanno tuttavia apprezzati, nella riforma, i tempi certi nella definizione dei procedimenti legislativi.

Un grosso passo in avanti è nella costituzionalizzazione del valore della trasparenza nella azione amministrativa, dato quasi mai pubblicizzato né pro né contro.

Intelligente l'idea di un vaglio costituzionale preventivo delle leggi elettorali, che così impedirebbe il parto di assemblee legislative di fatto illegittime nelle persone e negli atti.

Insomma, sono molte le innovazioni che permetterebbero, se approvate, di far fare un buon passo avanti al nostro sistema istituzionale. Che potrebbe realizzare magari un primo *step* e, fra dieci anni, una volta a regime, costituire il nuovo punto di partenza per una ulteriore modernizzazione.

Ma, riprendendo il mio titolo, non possiamo arrivare in cima se almeno non arriviamo a mezza costa.

E invece su cosa si basano i pro e i contro?

Non su idee o concezioni istituzionali, ma su persone, con tutti i limiti che una personalizzazione esasperata può portare a una seria disputa su idee, principi e sistemi. Ma tant'è.

Stesso discorso può innestarsi sulla riforma elettorale.

Abbiamo avuto una legge elettorale per 10anni più criticata che esaltata.

Dopo 10anni la Corte costituzionale ha stabilito che presentava seri dubbi di costituzionalità e ne ha cassato una buona parte, facendo fare acrobazie ai costituzionalisti per tenere in piedi idealmente i parlamenti succedutisi in questi anni e gli atti legislativi da essi prodotti.

Ora ne abbiamo un'altra che, analogamente a come dicevo nella riflessione precedente, non è la panacèa, ma supera le perplessità e le "cassazioni costituzionali".

È vero, mantiene i capilista bloccati, ma solo i capilista, perché gli altri eletti li possiamo scegliere noi con le preferenze. E poi questa dei capilista pur invisibile alla gente in realtà è una imposizione delle forze politiche che non si "fidano" del fiuto dell'elettore e vogliono imporre i "paracadutati". *Quindi?*

Dà un premio di maggioranza, è vero, e come tale il premio di maggioranza in un

certo senso altera la proporzionalità fra voti ed eletti. Ma è il controcanto della governabilità. E poi non conferisce un premio "a vanvera" ma solo in presenza del raggiungimento di una determinata percentuale. Peraltro assai alta.

Certo, forse di questi tempi di assenteismo marcato il doppio turno non è proprio una scelta felice. Ma anche qui si potrebbe provare, vedere "di nascosto l'effetto che fa" e poi fra 10anni cambiare se non si ravvisano più le necessità.

Ma anche qui la battaglia è stata personalizzata e allora, pur di contrastare chi si vuole contrastare, si rivotrebbe indietro il pur vituperato vecchio sistema.

Inoltre, ed è un altro durissimo scoglio da superare, in questa nuova normativa c'è anche il netto e poco italiano concetto di "lista" che sostituisce quello tipicamente italico e consociativo di "coalizione" ove tutti, anche i "prefissi telefonici", hanno un potere di veto e di imposizione.

E allora si capisce perché non riusciamo a calciare in porta...

L'estate sta finendo... l'autunno arriverà...

E allora potremo toccare con mano se saremo una squadra di centravanti o di... portieri.

***Capo della Polizia-Direttore generale della Pubblica Sicurezza, Prefetti(in sede) e Prefetture.
Lettera del Capo della Polizia-Direttore generale della Pubblica Sicurezza,
Prefetto Franco Gabrielli. Alcune precisazioni(richieste)***

di Antonio Corona

Significativo quanto comprensibile interesse ha suscitato *Capo della Polizia-Direttore generale della Pubblica Sicurezza, Prefetti(in sede) e Prefetture. Lettera del Capo della Polizia-Direttore generale della Pubblica Sicurezza, Prefetto Franco Gabrielli*, a firma dello scrivente, apparso sulla precedente raccolta de *il commento*(IX/2016, www.ilcommento.it).

Schematicamente, sotto forma di domande, e relative risposte, sono di seguito

riportate alcune delle richieste di precisazioni pervenute.

D. "(...) *Relazione, e afferenti modalità di esplicazione, intercorrente tra Capo della Polizia-Direttore Generale della Pubblica Sicurezza(successivamente, Capo della Polizia) e Prefetti(in sede), in un sistema imperniato sulle Autorità(nazionale, provinciali, locali), in rapporto di dipendenza funzionale, nel quale il Capo della Polizia non è peraltro ricompreso. Il*

potere di disposizione, specie “in nome proprio”, presuppone una qualche posizione sovraordinata, sia essa gerarchica o funzionale, rispetto ai destinatari dell’ordine o della direttiva. Posizione che, in tutta franchezza, si ha difficoltà a scorgere all’“esterno” della line(relativa alle Autorità) disegnata dalla legge n. 121/1981. (...).” Tanto viene asserito nella presentazione alla lettera del Capo della Polizia. E dunque?

R. In coerenza con il suddetto assunto, la questione va perciò risolta all’interno di tale “dorsale”. Soluzione possibile, appare quella per cui, in sede di direttiva, il Capo della Polizia agisca “in nome altrui”(indicativamente, firmandosi *p. il Ministro, pro-Ministro, ecc.*).

D. “(...) neanche l’argomento della ‘non appartenenza’ delle Prefetture all’Amministrazione della Pubblica Sicurezza è risultato convincente (...). Sono, infatti, le strutture amministrative della Prefettura ad assicurare il supporto tecnico-amministrativo, senza il quale il suo Vertice non potrebbe esercitare le complesse funzioni demandategli dall’art. 13 della legge n. 121 e dalle altre normative di settore. (...)”, *si legge nella lettera del Capo della Polizia.*

R. Si dovrebbe allora concludere analogamente per le Amministrazioni

comunali il cui Sindaco ricopra la funzione di Autorità locale di pubblica sicurezza.

D. “Vi è che sovente non soccorra nemmeno la tecnica legislativa, che sembra tendere a utilizzare indifferentemente organi(es. Ministro, Prefetto) e uffici(es. Ministero, Prefettura) alla stregua di veri e propri sinonimi. Parrebbe il caso pure dell’articolo 1(Attribuzioni della Prefettura-Ufficio territoriale del Governo), comma 1, del decreto del Presidente della Repubblica 3 aprile 2006, n. 180(Regolamento recante disposizioni in materia di Prefetture-Uffici territoriali del Governo, in attuazione dell’articolo 11 del decreto legislativo 30 luglio 1999, n. 300, e successive modificazioni), dal carattere quasi... ‘eversivo’, per il quale la Prefettura ‘(...) quale organo di rappresentanza generale del Governo sul territorio, svolge compiti di amministrazione generale e di tutela dell’ordine e della sicurezza pubblica ed è organo periferico del Ministero dell’Interno.’”, *si asserisce nell’articolo in parola. Perché “eversivo”?*

R. Perché “sposta” di fatto competenze e funzioni dall’organo all’ufficio senza logica concettuale e idonea disposizione normativa.

AP-Associazione Prefettizi informa

a cura di Grazia Rutoli*

Il 12 luglio scorso si è tenuta una riunione, presieduta dal vice Capo del Dipartimento per le Politiche del personale, Prefetto Claudio Sgaraglia, sul *Fondo per la retribuzione di posizione e risultato per l’anno 2013.*

Dalla documentazione fatta pervenire, è emerso che tra le somme indicate erano state inserite anche le risorse provenienti dai Fondi Europei e assegnate per l’attuazione del *Piano di azione e coesione(PAC)-Programma nazionale servizi di cura per l’infanzia e gli anziani non autosufficienti.* Sull’argomento,

in particolare sui criteri e i parametri per l’attribuzione di dette risorse, c’erano stati già tre incontri nei primi mesi del 2014, nel corso dei quali AP aveva formulato specifiche osservazioni e proposte. A tali incontri non aveva poi fatto seguito alcun tipo di intesa. AP ha quindi ribadito la propria posizione chiedendo altresì di poter visionare alcuni documenti, citati negli atti trasmessi alle OO.SS., al fine di ottenere i necessari chiarimenti sul tema.

Per quanto riguarda invece, specificamente, l'attribuzione della retribuzione di posizione e risultato anno 2013, è stata manifestata da AP piena disponibilità alla pronta definizione dell'accordo.

Con nota del 13 luglio, il Sinpref ha fatto richiesta alla Amministrazione di essere convocata alle riunioni sindacali separatamente dallo SNADIP.

Il successivo 27 luglio si sono quindi tenuti due distinti tavoli sul tema della retribuzione delle maggiori attività svolte dal personale della carriera prefettizia in occasione delle consultazioni elettorali tenutesi nel 2015.

Nell'occasione, AP ha innanzitutto espresso vivo disappunto in ordine alla questione "tavoli separati" e ha auspicato una rapida ricomposizione del tavolo sindacale unitario, rimarcando l'importanza di pervenire a intese il più possibile condivise, il che può avvenire solo attraverso un compiuto confronto tra tutte le parti interessate.

Con riferimento all'oggetto dell'incontro ha poi manifestato la propria piena disponibilità alla definizione dell'accordo previa conferma dei parametri e criteri già utilizzati negli anni pregressi per la ripartizione e assegnazione delle risorse in argomento.

Il successivo 29 luglio si è quindi addivenuti alla firma dell'accordo.

**dirigente di AP-Associazione Prefettizi*

Annotazioni

Pur con tutti i suoi limiti, *il commento* desidera essere per i colleghi della carriera prefettizia un agile veicolo, all'interno della nostra Amministrazione, di opinioni e punti di vista su una qualsiasi questione, per dare la possibilità a chiunque di noi di dire la propria su qualunque argomento, con la massima libertà e con un linguaggio semplice e immediato, con sinteticità e rispetto per gli altri: **dalla politica all'economia, dalla religione ai comportamenti sociali, dall'amministrazione allo sport, dalla musica al teatro e così via.**

Per contattarci o mandarci i vostri "pezzi" da inserire ne *il commento* (max due cartelle, carattere *Times New Roman*, formato 14, con l'indicazione dell'ufficio di appartenenza e un numero telefonico dove vi si possa raggiungere agevolmente), riferitevi a a.corona@email.it.

Fateci inoltre sapere se desiderate essere inseriti in una *mail-list* per farvi arrivare *il commento* direttamente per posta elettronica.

Ci trovate anche su internet, www.ilcommento.it

Vi aspettiamo.